

Matteo Papaleo

Classe: 3 c

Istituto

comprensivo statale

" LUIGI GIUSEPPE

POMA "

GARLASCO (PV)



## **-NATA SOTTO UNA CATTIVA STELLA- DI MATTEO PAPALEO**

**Come ogni sera, Ludovica tornava dall'ufficio stanca e annoiata. Da quindici anni lavorava presso uno studio di commercialisti e trascorreva le giornate ad ascoltare le lamentele dei clienti che la incolpavano se le tasse erano troppo alte. Ludovica, malgrado i suoi trentacinque anni, viveva ancora con la madre: una donna di settant'anni, permalosa, arrogante, prepotente che imponeva la propria volontà alla figlia la quale, essendo ormai stressata per i continui dispiaceri, obbediva senza più discutere. La ragazza aveva avuto una breve relazione con il geometra Guido Tranquillo, ma lui l'aveva lasciata perchè era stufo della suocera rompiscatole. Ludovica camminava lentamente lungo Corso Cavour, una delle vie più eleganti di Pavia, guardando le bellissime vetrine colme di abiti e accessori di gran lusso. Non aveva nessuna voglia di tornare a casa e, tanto meno, di sentire le urla della madre a cui non andava mai bene niente. Aveva voglia di piangere, avrebbe voluto andare alla stazione, salire su un treno qualsiasi e fuggire lontano. Faceva freddo: era gennaio. Ludovica infilò una cuffietta nera che coprì buona parte dei suoi lunghi capelli rossi, avvolse il collo in una sciarpa che le lasciò scoperti solo i tristi occhioni blu. Tutti i passanti erano di corsa, ansiosi di sbrigare velocemente le ultime commissioni in modo da poter tornare a casa a godersi un pò di tranquillità. Nessuno si accorgeva del dolore della ragazza che si sentiva invisibile, ma a lei non importava, anzi preferiva così. Improvvisamente Ludovica vide parcheggiata, in una buia vietta laterale, una strana automobile: una vecchia Diana gialla e grigia, piena di strani adesivi che rappresentavano: fiori, animali e oggetti curiosi. Incuriosita, la ragazza si fermò ad osservarla, quando le passò accanto uno strano individuo che indossava un impermeabile e un grosso cappello nero calato sul viso: non si capiva neanche se fosse un uomo o una donna. Lei non ci badò e cominciò a contare gli adesivi. Il losco personaggio continuò a camminare fino a svanire nel nulla. Ludovica guardò l'orologio e si accorse che era**

**tardissimo. Sentendo già le urla della madre che la rimproverava per il ritardo, la donna si avviò con passo lesto verso casa. I giorni passavano e Ludovica non pensò più all'automobile e alla persona ambigua che aveva visto quella sera. Un mese dopo, la situazione cambiò radicalmente: la ragazza iniziò a ricevere strane telefonate in cui sentiva solo una macabra risata e il citofono di casa suonava nelle più svariate ore della notte, ma nessuno rispondeva. Ludovica pensava che si trattasse dello scherzo di qualche ragazzaccio e non diede importanza a ciò che stava accadendo. Un giorno, mentre si recava in ufficio, si accorse di essere seguita: sentiva dei passi dietro di lei ma, ogni volta che si girava, non vedeva nessuno. Le prime volte pensò fosse una sua impressione, ma poi capì che il pericolo era reale. Ripensò a tutti gli omicidi che erano avvenuti negli ultimi tempi a Pavia: dieci donne con i capelli rossi come i suoi erano state torturate e uccise da un feroce assassino. Sua madre seguiva tutti i TG e le raccontava nei minimi particolari gli avvenimenti più macrabi. Ludovica ricordò che le vittime erano state bruciate con le sigarette, appese per i piedi a testa in giù e percosse con un grosso bastone. L'assassino, poi, le aveva adagiate su un tavolo e, con uno strumento con la lama a forma di uncino, aveva cavato loro gli occhi. Infine le aveva lasciate morire dissanguate fra atroci dolori per poi abbandonarne i cadaveri lungo le rive del Ticino. La ragazza cominciò a tremare e a sudare freddo. Quando riuscì a riordinare le idee, pensò di andare alla Polizia. Arrivata al Commissariato, Ludovica fu tentata di non entrare, per timore di essere scambiata per una pazza visionaria. Ripensando alle vittime, raccolse tutto il suo coraggio e chiese al poliziotto di guardia di poter parlare con l'incaricato alle indagini degli omicidi delle dieci donne. L'agente l'accompagnò dal Commissario Gianfondino Giacomelli, un uomo di circa cinquant'anni, alto, di bell'aspetto, con due meravigliosi occhi verdi. Giacomelli accolse la donna con un bel sorriso da cui traspariva una grande preoccupazione. Ludovica gli raccontò della sua paura di avere l'assassino alle calcagne. Il commissario l'ascoltò con attenzione cercando di sdrammatizzare i fatti e, a quel punto,**

**Ludovica pensò proprio di essersi resa ridicola. Arrossita per la vergogna, la donna salutò e si alzò per andarsene, ma Giacomelli l'afferrò per un braccio e le disse che, da quell'istante in poi, sarebbe stata sorvegliata da lui o da uno dei suoi uomini. Il momento fu terribile! Ludovica capì di essere davvero in serio pericolo! Cominciò a mancarle la terra sotto i piedi! Giacomelli l'accompagnò a casa e le raccomandò di chiedere un mese di ferie: era meglio non uscire fino a quando il caso non fosse stato risolto. La ragazza obbedì senza fare storie. Seguendo i consigli del Commissario, Ludovica convinse la madre Pasquina ad andare a trovare la sorella Geltrude che viveva a Milano e aveva bisogno di aiuto perchè malata di cuore. Era inutile che anche sua madre rischiasse la vita! I giorni passavano e non succedeva niente. La Polizia decise di convocare un Profiler per avere più dettagli sull'assassino. Il giorno successivo arrivò al Commissariato la Dottoressa Sigismonda Froidella che, dopo aver analizzato tutto il materiale raccolto dagli inquirenti, pronunciò queste parole: "L'assassino è un uomo, bianco, fra i quaranta e i cinquant'anni, con una buona istruzione, che probabilmente ha sofferto per l'abbandono di una donna dai capelli rossi, per questo motivo uccide le donne che gliela ricordano". Giacomelli cominciava a diventare verde per la rabbia, infatti pensava: "Le solite sciocchezze! Questa befana non ha capito un bel niente! E' sicuramente un'ammiratrice dei telefilm polizieschi americani e ripete quello che dicono gli attori Criminal Minds e N.C.I.S. Qui non caveremo un ragno dal buco!" Anche gli altri poliziotti la pensavano come lui così la dottoressa Froidella, che non era stupida e aveva capito che la consideravano un'incompetente, se ne tornò a casa amareggiata e offesa. La mattina seguente Giacomelli ricevette una telefonata: la dottoressa Froidella era stata trovata morta nel suo appartamento. I suoi colleghi, non vedendola arrivare al lavoro, si erano preoccupati e si erano recati a casa sua per controllare cosa fosse successo. Una volta aperta la porta, si era presentato ai loro occhi uno spettacolo raccapricciante: Sigismonda era stata colpita in pieno petto con un coltellaccio da cucina e poi impiccata al lampadario del**

salotto. Dalle prime indagini era emerso un particolare molto importante: la vittima aveva aperto la porta al suo assassino, quindi lo conosceva e non ne aveva paura. A questo punto Giacomelli si pose una domanda: l'assassino era lo stesso delle altre donne oppure questo omicidio non c'entrava niente con gli altri visto che la dottoressa era bionda? Era un vero enigma. Il tempo passava e l'affiatamento tra Giacomelli e Ludovica si rafforzava. I due avevano cominciato ad uscire insieme. Il Commissario, ovviamente, pensava al caso, desiderava risolverlo, ma non vedeva più Ludovica come una probabile vittima da salvare, ma come una donna affascinante da corteggiare. Anche Ludovica cominciava a provare un profondo sentimento per quell'uomo così gentile e premuroso. La coppia faceva progetti per il futuro: pensava al matrimonio e a quanto sarebbe stata meravigliosa la loro vita insieme. Ma la situazione era destinata a mutare ben presto! Una sera, Ludovica ricevette la telefonata della madre che le annunciava il suo ritorno insieme alla zia Geltrude. Alla povera ragazza venne un attacco di panico! Temeva che la madre avrebbe rovinato la sua relazione con Giacomelli come aveva fatto in passato con il geometra Guido Tranquillo. Spiegò la situazione a Gianfondino che risolse subito il problema: non sarebbero vissuti tutti e quattro insieme, ma loro due si sarebbero trasferiti nell'appartamento adiacente. Ludovica accettò di buon grado, ma sapeva che la madre avrebbe sicuramente trovato il modo di rovinare nuovamente la sua vita. La madre e la zia arrivarono come stabilito. La ragazza era convinta che la mamma avrebbe iniziato ad urlare e a fare scenate per mettere in fuga il fidanzato, ma non fu così. L'anziana signora guardò a lungo il Commissario senza dire una parola e poi si chiuse in casa con la sorella. Quando Gianfondino andò al lavoro, Pasquina chiamò la figlia e le disse che quell'uomo non le piaceva perchè aveva qualcosa di strano. Subito la sorella Geltrude la interruppe, intimandole di impicciarsi degli affari suoi. La madre tacque e la figlia se ne andò a fare un giro in centro, felice di aver trovato nella zia una fedele alleata. La data del matrimonio era fissata per il 17 settembre: gli inviti

**erano stati spediti e l'elegante abito da sposa si trovava nell'armadio da tempo. Ma era troppo bello per essere vero! Da due giorni, Ludovica non vedeva più la madre e la zia. Preoccupata, la ragazza entrò nel loro appartamento e ciò che vide fu terribile. Le due poveracce erano a letto con le teste fracassate: sangue e materia cerebrale si trovavano ovunque, anche sul soffitto!!! Ludovica uscì da casa urlando. I vicini accorsero e avvisarono immediatamente la Polizia. Le Forze dell'Ordine arrivarono in un lampo capeggiate da Giacomelli che, per prima cosa, ordinò ai suoi uomini di tenere lontano i curiosi. Le indagini ebbero inizio. Il medico legale stabilì che le donne erano state uccise da almeno un giorno, colpite alla testa con un pesante oggetto. Giacomelli disse agli agenti di setacciare tutta la zona alla ricerca dell'arma del delitto. Dopo tre giorni di snervate ricerche, la poliziotta Dolores De Amicis ritrovò in un cassonetto dei rifiuti una grossa statuetta in bronzo, rappresentante un cavaliere medievale, completamente ricoperta di sangue. La De Amicis portò subito la statuetta in laboratorio. Dopo tutte le analisi, la Scientifica stese il seguente rapporto: "La statuetta è sicuramente l'arma del delitto perchè il DNA presente su di essa è lo stesso delle vittime e la forma delle ferite è compatibile con la forma della sua base." Dopo l'autopsia, il medico legale affermò che la prima a morire era stata Pasquina, mentre la povera zia non aveva potuto fare altro che aspettare il proprio turno perchè era invalida e non aveva forza di difendersi. Evidentemente le due vecchiette erano state sorprese nel sonno e imbavagliate in modo che non potessero urlare. Ludovica era affranta per la morte così crudele che avevano dovuto affrontare le poverine. Le indagini proseguivano senza sosta. Ma chi poteva essere l'assassino? Le due donne non avevano i capelli rossi e non erano certo giovani! L'intera Pavia era setacciata dalla Polizia, ad ogni angolo delle vie si trovavano due agenti armati di mitra, pronti a fermare eventuali sospetti. Il centralino del Commissariato era sovraccarico di telefonate di cittadine convinte di essere seguite dal feroce assassino. Ad ogni telefonata, per non correre il rischio di altre vittime, il Capo della Polizia**

**inviava una volante sul posto ma, fortunatamente, erano tutti falsi allarmi. Tutti i pregiudicati furono portati al Commissariato per essere interrogati come persone informate dei fatti, ma fu inutile. Le donne non uscivano più di casa e gli uomini avevano paura muoversi per paura di essere fermati e interrogati come sospetti. I negozi e i bar erano deserti. Le attività gestite da donne erano addirittura chiuse: la vita nella cittadina lombarda sembrava essersi fermata. Gli appelli del Sindaco, che invitavano la popolazione a continuare la propria vita normalmente, vennero ignorati. Addirittura, molti cittadini si erano trasferiti in altre città o da parenti in attesa che il caso fosse risolto. Era tutto inutile: la Polizia non sapeva quali pesci pigliare, malgrado i turni snervanti e l'impegno degli agenti. Da questa situazione fu influenzata anche la vita di coppia di Gianfondino e Ludovica. Il Commissario lavorava giorno e notte e, ovviamente, il matrimonio era stato rimandato. Trascorsero vari mesi e non successe più nulla. Lentamente la paura cominciò ad attenuarsi nel cuore delle persone e la città si risvegliò. La vita riprese il suo corso normale. Gianfondino e Ludovica fissarono nuovamente la data delle nozze. Le indagini proseguivano sempre a ritmo serrato, ma senza risultati. A questo punto gli inquirenti cominciarono a pensare che gli omicidi delle anziane signore non fossero riconducibili ai dieci precedenti e che, probabilmente, l'assassino delle giovani donne avesse preferito cambiare aria per timore di essere catturato. L'ipotesi più accreditata era che un comune delinquente fosse entrato in casa delle due vecchiette per rubare e, non avendo trovato nulla di valore, aveva sfogato la sua rabbia sulle vittime. Ormai mancavano solo due settimane al matrimonio, quando successe qualcosa di davvero incredibile! Durante una romantica cena al lume di candela, Gianfondino disse con un tono di voce dolcissimo a Ludovica: "Amore mio, ti adoro! Ricordo sempre quando tanto tempo fa ti vedevo tornare dall'ufficio, infreddolita, con la cuffia e la sciarpa che coprivano il tuo bellissimo viso. Non dimenticherò mai la sera in cui ti ho visto guardare con ammirazione la mia vecchia Diana: eri splendida!". Al momento Ludovica**

**rimase estasiata da quelle parole e non pensò al loro vero significato, ma si accorse che Gianfondino, dopo averle pronunciate, era diventato ombroso e taciturno. La mattina successiva, mentre stava bevendo un caffè al Bar Minerva, Ludovica ripensò alle parole e al comportamento di Gianfondino: c'era qualcosa che non andava, ma non capiva cosa fosse. Alla fine tutto le fu chiaro. Come faceva Gianfondino a sapere com'era vestita quando tornava dall'ufficio nei tempi in cui non si conoscevano ancora? Come faceva ad averla vista la sera mentre guardava la vecchia Diana? Si erano conosciuti alcuni mesi dopo questi avvenimenti, quando lei era andata al Commissariato e gli aveva parlato delle sue paure. La giovane impallidì, diventando più bianca di un lenzuolo: era Gianfondino che la seguiva e perciò doveva essere coinvolto negli omicidi. La ragazza uscì di corsa dal bar e vagò per la città per molte ore, disperata e incerta sul da farsi. Alla fine decise di tornare a casa e di affrontare Gianfondino. Il suo cuore batteva forte, le lacrime scendevano copiose dai suoi bei occhioni; i passanti la guardavano, ma lei li ignorava e seguiva la sua strada. Sperava di sbagliarsi, non voleva credere a ciò che era ormai evidente. Perché doveva succedere proprio a lei tutto questo? Non era proprio giusto! Non aveva già sofferto abbastanza nella vita? Ma perché Gianfondino, invece di ucciderla, le aveva chiesto di sposarlo? Mentre si poneva tutte queste domande arrivò a casa. Aprì la porta e vide Gianfondino, seduto sul divano, che la stava aspettando. Subito l'uomo le disse: "Hai capito tutto, vero? Lo capisco dal tuo sguardo!". Ludovica gli rispose: "Certo, ma non comprendo il motivo per cui, invece di uccidermi, mi hai chiesto di sposarti. Perché hai ucciso quelle povere donne? Perché hai ucciso mia madre e mia zia?". Gli occhi di Gianfondino, che prima erano sempre pieni di amore, si riempirono d'ira. Con un balzo felino, si alzò dal divano prendendo un grosso coltellaccio da cucina: il suo sguardo era terribile. In quel momento Ludovica capì che era pazzo. Gianfondino sembrava essersi catapultato in un'altra dimensione e mormorava frasi senza senso. Ludovica era pietrificata: si era pentita di essere tornata a casa senza chiedere aiuto. Per**

**prendere tempo, cercò di far parlare Gianfondino il quale le rispondeva con aria assente: "Tutte dovete morire! Tutte dovete morire! Io le ho uccise, se lo meritano. La mia fidanzata Maria Addolorata mi ha lasciato ed è fuggita con il suo insegnante di inglese, da quel giorno io uccido le donne con i capelli lunghi e rossi come i suoi. Tua madre aveva la passione di raccogliere tutti gli articoli di giornali riguardanti i fatti di cronaca più cruenti. Un giorno ero entrato per salutarla e ho visto che nel suo raccoglitore c'era un articolo con una vecchia foto, dove si diceva che ero ricercato dall'FBI per gli omicidi di venti donne americane. Sapevo che era solo questione di tempo e poi mi avrebbe riconosciuto, ho dovuto ucciderla per forza. Non potevo lasciar vivere tua zia perchè aveva visto tutto e mi avrebbe denunciato. Quella sera, mentre guardavi la vecchia Diana, ero io che ti sono passato accanto con l'impermeabile e il cappello nero: volevo ucciderti, ma poi mi sei piaciuta ed ho deciso di conquistarti. Per questo ho cominciato a tormentarti, per costringerti a venire da me, in Commissariato, in modo da avere l'occasione di conoscerti. Ho raggiunto il mio scopo, ma ora tu hai capito tutto, perciò devi morire!!". Mentre parlava, Gianfondino sembrava assente, così Ludovica era riuscita a comporre il numero del Commissariato con il telefonino senza farsi vedere. Dall'altra parte della cornetta, la poliziotta De Amicis ascoltava la conversazione e stava già arrivando in aiuto con i rinforzi. Improvvisamente Gianfondino spalancò gli occhi: era chiara la sua intenzione di scagliarsi contro la ragazza per colpirla con il coltellaccio. Ludovica non riusciva a muoversi, le sembrava di avere i piedi incollati al pavimento, quando si sentì un rumore assordante: la Polizia aveva sfondato la porta. Gli agenti non esitarono a sparare contro Gianfondino che cadde a terra, morto, falciato da centinaia di proiettili. L'agente De Amicis accompagnò la ragazza in ospedale per un controllo, mentre i suoi colleghi si accupavano del corpo di Gianfondino. La poliziotta andava spesso a trovarla in clinica ed era felice perchè sembrava che la ragazza avesse accettato l'accaduto con filosofia, anzi era decisa a fare una bella crociera per rilassarsi e dimenticare. Quando fu**

**dimessa Ludovica e Dolores si salutarono con l'accordo di andare a mangiare una pizza insieme la settimana successiva al ritorno dalla crociera. I giorni passavano e Dolores non aveva più notizie dell'amica. Aveva provato a telefonarle varie volte, ma il cellulare era spento e il telefono fisso suonava a vuoto. La donna ebbe un terribile presentimento: precipitò a casa di Ludovica con due agenti che sforzarono, nuovamente, la porta. Dolores rimase senza fiato, i suoi occhi si riempirono di lacrime: la povera ragazza non era mai partita per le vacanze, ma si era impiccata. Mentre i colleghi chiamavano il**

**Poriner e la Scientifica, Dolores trovò un biglietto sul tavolino del salotto sul quale era scritto: TROPPI DISPIACERI NELLA MIA VITA, NON HO IL CORAGGIO DI AFFRONTARE IL FUTURO, SONO PROPRIO NATA SOTTO UNA CATTIVA STELLA! ADDIO A TUTTI. LUDOVICA.....**

**La poliziotta tornò in ufficio con il cuore pieno di rimorsi per non aver previsto le intenzioni della ragazza. Dopo il funerale dell'amica, Dolores diede le dimissioni dalla Polizia e trovò un lavoro come commessa da TEZENIT. "Vendere intimo non è certo eccitante, pensò, ma è sicuramente meno doloroso che vedere morire brave persone".**